

Veneto economia |

INDUSTRIA » LA RICERCA

Le Pmi non sono 4.0 solo il 19% investe in tecnologie digitali

L'adozione è avvenuta con la crisi, prima del piano Calenda
Per chi le usa incremento dei ricavi e nessun taglio al lavoro

► PADOVA

Il nuovo mantra industriale 4.0 non ha convinto (ancora) le imprese venete. Ma chi ha scelto, in tempi non sospetti, di permeare la propria azienda di nuove tecnologie come stampanti e frese 3D, bracci robotici, intelligenza artificiale e pure internet delle cose (Iot), l'ha fatto prima del piano Calenda.

Sono queste le prime due evidenze che emergono dal report «Industria 4.0: rivoluzione in corso» curato da Marco Bettiol e Eleonora Di Maria, professori all'Università di Padova. Si tratta della prima ricerca, fino a oggi inedita, frutto del nuovo Laboratorio Manifattura Digitale nato all'interno del Dipartimento di Scienze economiche Marco Fanno.

Il campione analizzato è di 5.421 imprese manifatturiere del made in Italy e del Nord Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, FFV, Emilia-R e TAA). Bettiol e Di Maria hanno rile-

vato che solo il 19% delle aziende ha adottato almeno una tecnologia 4.0. Chi lo ha fatto si è mosso prima degli incentivi proposti dal governo, tra il 2007 e il 2013. Ovvero durante la grande crisi.

Questi innovatori non sono solitamente le imprese più grandi: il 40% sono infatti piccole imprese con fatturato da 2 a 10 milioni, il 24% sono medie. La tecnologia è fortemente influenzata dal settore: l'orafa e l'occhialeria investono nella stampa 3D, l'illuminazione nell'Iot, automotive e legno-arredo nella robotica. Le tecnologie 4.0 sono adottate principalmente per produrre prodotti personalizzati: il 68% delle aziende che le usa realizza prodotti su misura.

Ma perché questi imprenditori hanno scelto di investire nel 4.0? Per il 51,2% dei casi per «migliorare il servizio al cliente», per il 43,4% «per efficienza». L'impatto è importante: il 46% degli intervistati dichiara un aumento di produttività, il 46% di efficienza, il 45% di servizio al cliente in quanto il 4.0 aumenta il valore del prodotto. È altresì inte-

ressante capire anche perché l'81,3% del campione non adotta il 4.0. La principale motivazione è che «la tecnologia non è di interesse per il business aziendale», ma un 18,7% ammette «una scarsa conoscenza del tema», il 9,30% «l'assenza di infrastruttura tecnologica interna adeguata». La banda larga.

«Il dato ottenuto non è esaltante - commenta Bettiol - è pur vero che con il piano Calenda lo scenario potrebbe cambiare, ma per aumentare la quota servirà finanziare anche la formazione per far capire i percorsi di applicazione. Il 4.0 evidenzia oggi un problema di modello imprenditoriale non solo di dimensione: questa è una tecnologia che va interpretata e sono emerse ombre sulle capacità delle imprese di farlo. Anche perché l'utilizzo di tutto quello che sintetizziamo nella lo-

cuzione 4.0 è fortemente differenziato per singola impresa. Non esiste un'applicazione orizzontale, serve capacità di adozione selettiva».

Ma il bicchiere è tre quarti vuoto e un quarto pieno: «È evidente nei numeri che il 4.0 produce due risultati che potremmo dire contemporanei: l'aumento del livello di servizio dato al cliente e anche la crescita della produttività. E quanto al Roe (return on equity, l'indice di redditività del capitale proprio) è la robotica quella con l'impatto maggiore».

Non solo. «C'è un tema lavoro interessante che andrà approfondito e riguarda il mantenimento dei livelli occupazionali: quasi nessuno ha ridotto gli addetti con l'introduzione del 4.0; le nostre imprese sono più brave ed efficienti, quindi la competitività garantisce i livelli occupazionali» chiude Bettiol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bettiol: «Emerge un problema formativo più profondo della dimensione d'impresa»

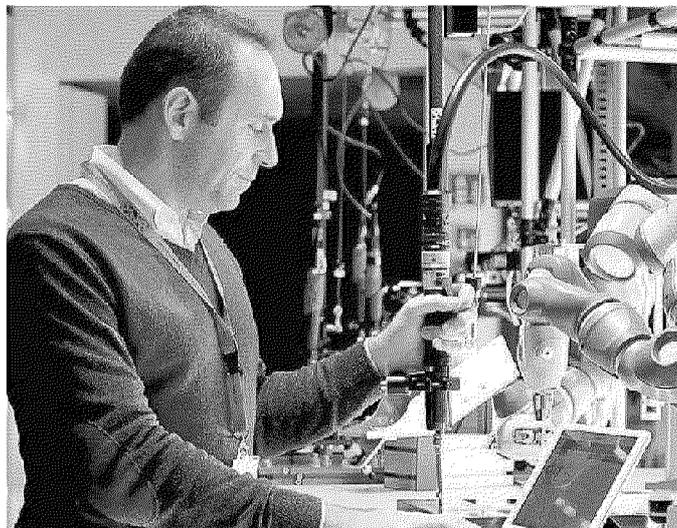




Marco Bettiol



Eleonora Di Maria



Robotica collaborativa in azienda